



Foto Epa

**BEIRUT**

**Hezbollah: «Abbattuto aereo israeliano»  
Ma Gerusalemme smentisce**

**BEIRUT** «Un caccia israeliano è stato abbattuto» ha annunciato ieri in mattinata la tv libanese Lbc, mostrando le immagini di alcuni frammenti in fiamme precipitare alle spalle di un centro abitato vicino a Beirut. Poco dopo però fonti israeliane

hanno smentito: «gli Hezbollah non hanno abbattuto alcun aereo». Nell'arco di circa un'ora, però, notizie, smentite e analisi si sono susseguite sulle tv libanesi e arabe. Un'emittente libanese, la New Tv è arrivata a riferire che erano stati

«trovati i corpi dei due piloti israeliani che erano a bordo dell'aereo abbattuto, un F-16». Beirut ha però poco dopo preso le distanze, affermando che «non è stato trovato alcun pilota o velivolo israeliano abbattuto» ad Est di Beirut. Nel pomeriggio è arrivata una parziale ammissione del ministro della difesa israeliano Peretz, secondo cui non si può escludere che un drone, aereo da ricognizione senza pilota, possa essere stato colpito dagli Hezbollah.

**FRANCIA**

**Manifestazioni a Parigi e altre città  
contro l'offensiva israeliana**

**PARIGI** Diverse centinaia di persone si sono radunate a Parigi e nelle più grandi città francesi ed hanno fatto appello «a una unione sacra di fronte all'aggressione militare israeliana». Le manifestazioni erano state indette dal Raggruppamento

per il Libano, che sostiene il generale Michel Aoun. Il presidente dell'organizzazione, Elie Haddad, ha chiesto «la fine immediata delle ostilità» e - davanti ai manifestanti di Parigi che hanno ascoltato gli inni nazionali libanesi e francesi e

hanno osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime - ha tra l'altro detto: «Il nostro caro Libano è invaso ancora una volta dalla barbarie, riportandoci un passato che avevamo cominciato a dimenticare». Sugli striscioni si leggeva, tra l'altro: «Un Libano in fiamme, un popolo massacrato, un immobilismo internazionale sproporzionato». Oltre a Parigi, vi sono state manifestazioni contro Israele a Lione, Marsiglia, Nizza e Tolone.

# Raid in Libano e incursione da terra

**Su Beirut ancora bombe  
200 morti in 7 giorni  
Israele: «Offensiva almeno per un'altra settimana»**

di Umberto De Giovannangeli

**Israele** continuerà a combattere fino a quando non avrà ottenuto la restituzione dei soldati rapiti, sia a Gaza che sul confine israelo-libanese, e perché siano onorate le risoluzioni internazionali che impongono un pieno cessate il fuoco, il dispiegamento dell'esercito

regolare libanese sul confine con Israele e il disarmo di Hezbollah. Le parole di Ehud Olmert sono anche ordini per le Forze armate dello Stato ebraico. Ordini di attacco. Dal cielo, dal mare, da terra. Contro Hezbollah è guerra totale, ma a morire sono quasi sempre i civili. Un popolo prostrato, in fuga tra rovine e devastazioni. In fuga tra le bombe. È il popolo libanese. Il bilancio delle vittime dei raid israeliani cresce di ora in ora. Dodici persone sono morte in un bombardamento sul cavalcavia di Rmeile, all'ingresso nord di Sidone. Tra i morti vi sono tre persone che erano a bordo di un'auto travolta dalle macerie del cavalcavia colpito con missili dai caccia israeliani. I missili centrano in pieno anche un pullmino con nove persone. Il bilancio della sesta giornata di raid israeliani in Libano è di 47 morti, la quasi totalità civili, molte le donne e i bambini. I bombardamenti aerei dell'altra notte hanno

L'esercito israeliano ha cominciato a spianare una fascia di terreno di un chilometro

causato 17 morti, fra cui 9 soldati periti durante un attacco a una base dei servizi segreti, a nord di Tripoli. Un nuovo attacco all'aeroporto internazionale di Beirut ha provocato due vittime. Secondo fonti ospedaliere, dall'inizio dell'operazione militare dello Stato ebraico «Giusta ricompensa», sono rimaste uccise almeno 207 persone: si tratta di 195 civili e di dodici soldati governativi. Ad essi vanno aggiunti quattro miliziani di Hezbollah. I feriti sono oltre 430. Dai raid aerei all'avanzata terrestre. L'esercito israeliano ha cominciato a spianare una fascia di terreno, di un chilometro di profondità, sul versante libanese del confine per impedire a guerriglieri Hezbollah

di avvicinarsi alla frontiera. Israele, spiega il ministro della Difesa Amir Peretz, intende creare «una zona di sicurezza in Libano, senza la presenza di soldati israeliani» al fine di impedire agli Hezbollah di tornare alle posizioni che occupavano prima dello scoppio delle ostilità. Per questo reparti speciali di Tzahal, supportati dai mezzi blindati, sono entrati ieri nel Libano meridionale. Una conferma in proposito viene da fonti dell'Unifil, la Forza dell'Onu in Libano meridionale, secondo le quali tre carri armati israeliani sono penetrati per 500 metri in territorio libanese, nella località di Ras Naqura, ritirandosi però subito dopo. Sulla «penetrazione» terrestre è giallo: «Non ci sono

forze di terra israeliane in Libano», precisa in serata un portavoce di Tzahal. Il quale ha però aggiunto che l'altra notte «c'è stata una piccola incursione per distruggere alcune posizioni Hezbollah dall'altra parte del confine. Fonti militari hanno ammesso l'altro ieri che unità israeliane operano in territorio libanese per «operazioni sporadiche», senza precisare quali missioni siano affidate a queste unità. Distruggere l'arsenale missilistico di Hezbollah. È una delle priorità di «Giusta ricompensa». Almeno un missile a lungo raggio di fabbricazione iraniana in grado di raggiungere Tel Aviv in dotazione a Hezbollah è stato distrutto in un raid aereo israeliano, riferisce un

portavoce del ministero della Difesa di Gerusalemme. L'esercito regolare di Beirut non è obiettivo delle operazioni militari israeliane in Libano ma lo è dove collabora con gli Hezbollah, avverte il vice capo di stato maggiore israeliano, generale Moshe Kaplinsky. I raid in Libano hanno finora distrutto il 25% circa delle capacità operative Hezbollah, secondo fonti di intelligence di Tel Aviv. Secondo alcuni analisti israeliani Hezbollah potrà essere considerato significativamente indebolito quando avrà perso il 60% delle sue capacità offensive. La «catena di comando» Hezbollah è per il momento però rimasta intatta. Israele, prevede l'analista militare di Haaretz Zeev

Shiff, cercherà nei prossimi giorni di colpire i 12 principali dirigenti di Hezbollah, che si nascondono in bunker nel quartiere di Dahiyah, nel sud di Beirut. Questo gruppo di dirigenti, secondo Shiff, costituisce per il Partito di Dio guidato da Hassan Nasrallah «l'equivalente di uno stato maggiore e insieme di un gabinetto politico-diplomatico».

La diplomazia internazionale cerca di dare segni di vita, ma a dominare è sempre e solo la forza delle armi. Da Tripoli, a Beirut, al sud, il Libano è sottoposto a un incessante martellamento. Nella capitale sono stati colpiti nuovamente il porto e i quartieri sud roccaforte degli Hezbollah. Le fiamme illuminano la notte di Beirut. Una notte di paura. Le operazioni militari dureranno almeno per altri sette giorni, afferma il generale Moshe Kaplinsky. Tempo condizionato anche dalle pressioni dell'alleato americano. Washington, è la valutazione degli ambienti diplomatici occidentali a Tel Aviv, non potrà appellarsi ancora molto a lungo al diritto di Israele autodifesa, e dovrà alla fine cedere. «Le nostre forze stanno cercando di colpire Hezbollah il più possibile prima che ciò accada», commentano fonti della sicurezza israeliane. «Dovranno dunque accelerare i bombardamenti». Una settimana. Per la popolazione libanese significa centinaia di raid aerei, cannoneggiamenti, devastazioni. Morte. Per Israele significa cercare di neutralizzare al massimo Hezbollah, colpire le infrastrutture militari, intaccare l'arsenale missilistico del Partito di Dio, eliminarne i capi. Nella notte, nuovi raid aerei su Beirut, su Tiro, sulla Valle della Bekaa. Le condizioni di vita per la popolazione civile continuano a peggiorare. Il rischio di una crisi umanitaria si fa sempre più concreto. Dal Libano meridionale l'esodo dei civili è incessante. Secondo fonti della Croce Rossa libanese, sarebbero 600mila i profughi che dal sud Libano si stanno dirigendo a Beirut.

L'obiettivo è avere una fascia di sicurezza in Libano per impedire gli attacchi Hezbollah



Un uomo sulle macerie della casa dopo un bombardamento israeliano in un quartiere a sud di Beirut. Foto di Ben Curtis/Ep

**L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH**

L'esperto egiziano di studi strategici: è stato un errore che Hezbollah pagherà perché dai libanesi sarà ritenuto corresponsabile delle devastazioni

## «Nasrallah gioca d'azzardo, vuole contare come Siria e Iran»

/ Roma

«Hassan Nasrallah è stato vittima delle sue ambizioni e della volontà di fare di Hezbollah il punto di riferimento egemone del variegato arcipelago dell'integralismo islamico mediorientale. Più che farsi strumento di Teheran e Damasco, Nasrallah ha ritenuto di poter essere un primo tra i pari. Ha giocato d'azzardo, in quella che è la partita della vita. Il rischio di perdere tutto è altissimo. Perché comunque si concluda l'offensiva militare israeliana, agli occhi della grande maggioranza dei libanesi, Hezbollah non appare più come l'eroico movimento di resistenza all'occupazione israeliana del Sud Libano, ma viene visto come corresponsabile delle devastazioni attuali». A sostenerlo è Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di al Ahram al Cairo, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale.

**Professor Fattah, cerchiamo di entrare nella mente dello sheikh Hassan Nasrallah, il leader di**

**Hezbollah. Cosa l'ha spinto all'azione che poi ha portato Israele a reagire così duramente?**

«Ritengo che Nasrallah abbia compiuto un grave errore strategico. Un errore di presunzione, proprio di un personaggio estremamente ambizioso che non ha mai nascosto la sua volontà a fare di Hezbollah il punto di riferimento di tutto il variegato arcipelago dell'Islam radicale. Per far questo ha cercato di giocare una carta che è nella storia di Hezbollah e che in passato ha portato anche a indubbi successi...».

**A quale «carta» si riferisce?**

«A quella del rapimento di soldati israeliani al fine di ottenere lo scambio con prigionieri palestinesi e sciiti. Nasrallah sa che la questione dei prigionieri è molto sentita dalle masse arabe. Ottenere da Israele la liberazione di centinaia di prigionieri in cambio dei due soldati rapiti avrebbe portato Hezbollah a divenire il gestore della stessa causa palestinese, a scapito non solo del moderato

Abu Mazen ma anche di Hamas. Stavolta, però, Nasrallah ha probabilmente messo in moto un meccanismo distruttivo per Hezbollah e per la stabilità del Medio Oriente».

**C'è chi sostiene che Hezbollah abbia agito per conto terzi, vale a dire Iran e Siria.**

«È una tesi che coglie elementi di verità ma che risulta essere troppo schematica. Hezbollah non è la Jihad Islamica, Hezbollah ha cercato sempre, come l'Hamas palestinese, di tenere assieme la sua componente militare, di guerriglia, e un radicamento sociale che lo ha portato a costruire uno Stato nello Stato in Libano, divenendo il punto di riferimento delle masse sciite. Fino ad oggi Nasrallah aveva mantenuto unite queste due «anime» di Hezbollah, portandole addirittura sui ministri nel primo governo «post siriano». Ora questo equilibrio si è spezzato, e se ciò è avvenuto è perché, a mio avviso, a Nasrallah qualcuno ha presentato il «conto»...».

**Questo «qualcuno» va ricercato a**

**Teheran o a Damasco?**

«Direi a Teheran. Anche perché in questo momento Damasco è troppo in difficoltà per poter permettersi di infiammare il Medio Oriente. Direi Teheran per una ragione di carattere strategico: l'Iran ha tutto l'interesse a ridisegnare le priorità nell'agenda della Comunità internazionale, stornando l'attenzione dal dossier nucleare. L'andamento del vertice G8 di San Pietroburgo sembra dargli ragione».

**Israele parla di guerra difensiva. Il Libano di guerra d'aggressione. Proiettata sul piano geopolitico, come dovrebbe essere definita la guerra in atto?**

«Se devo comprimere un discorso assai complesso in una definizione per ciò stessa schematica, direi che si tratta di una guerra di Iran e (più defilata) Siria contro Usa e Israele, combattuta su terra libanese».

**Combattuta contro il volere del Governo libanese, stando alle dichiarazioni del premier Fuad Siniora.**

«Quello lanciato da Siniora è un accorato appello all'Occidente e ai Paesi arabi moderati perché sostengono la sua volontà a riportare l'intero territorio libanese sotto un unico potere centrale. Questo appello non va lasciato cadere nel vuoto».

**Ciò significa sciogliere l'ambiguità di un movimento - Hezbollah - che è parte del gioco politico del Libano, mantenendo in vita le sue milizie armate...**

«L'azzardo di Hezbollah fa sì che niente sarà più come prima in Libano. Con questo azzardo, la presenza di Hezbollah si manifesta come minaccia per la democrazia e la stabilità non solo del Libano ma di tutta la regione. Hezbollah non dovrebbe essere armato in un Paese democratico ed è lo Stato a dover decidere sulla guerra e non il Partito di Dio. Nasrallah ha voluto «farsi Stato», ma in questo modo sta portando alla distruzione dello Stato-Libano. Una responsabilità troppo grande anche per l'ambizioso sceikh di Hezbollah...».

**Che dagli schermi di Al-Manar si è**

**appellato alle masse arabe e musulmane perché si schierino con Hezbollah.**

«Questi proclami sembrano un segno di forza ma in realtà rappresentano l'estremo tentativo di un leader in rotta di incendiare l'intero Medio Oriente. Con le parole e con i missili sparati contro Israele».

**In che termini la guerra in atto sta ridisegnando le alleanze all'interno del mondo arabo?**

«Stiamo assistendo alla formazione di due fronti contrapposti. Da un lato, Egitto, Giordania e Arabia Saudita che hanno lasciato intendere di essere contrari all'avventurismo di Hezbollah; questo fronte si contrappone all'asse Teheran-Damasco-Hezbollah. Sulle rovine del Libano si stanno giocando anche i nuovi equilibri di potere nel mondo arabo. Una cosa è certa: il pugno di ferro di Israele in Libano come a Gaza non favorisce il fronte arabo moderato ma offre nuovi argomenti di propaganda e di proselitismo per il fronte del rifiuto».

u.d.g.